

L'ECONOMIA E IL VOTO

Sulle spese gli uffici «sono stati più pessimisti di me» scrive Padoa-Schioppa che prevede in corso d'anno sorprese positive

Sgravi e detrazioni fiscali sono possibili ma la valutazione si potrà fare solo a giugno. Inflazione in aumento, debito pubblico in calo

I conti sono a posto, ma l'Italia non cresce

Dimezzato il Pil. Ma le stime sono «troppo prudenti». Tensione tra Padoa-Schioppa e la Ragioneria

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISULTATI La frenata dell'economia è forte: la crescita si fermerà allo 0,6%. Questo il dato centrale della Relazione unificata sull'economia diffusa ieri da Via Ventiseptembre. Da quella cifra, lo 0,6% invece dell'1,5 stimato in settembre per il 2008

discendono molte altre conseguenze. Per esempio che, nonostante il controllo della spesa corrente, il deficit è visto in aumento verso il 2,4%. Un dato che resta rassicurante grazie alla buona gestione dei conti: altrimenti ci si sarebbe potuti avvicinare pericolosamente al 3%. Ma i risparmi ottenuti grazie al taglio di 2,5 punti di debito (circa 2 miliardi in meno), lo straordinario contenimento dei consumi intermedi e il buon andamento delle entrate contengono i danni del Pil in picchiata. Insomma, la gestione del bilancio resta sana, anche se l'economia soffre, con un'inflazione vista in rialzo al 2,6-2,7%. A questo punto diventa difficile quantificare l'ipotesi di un intervento di redistribuzione in corso d'anno. In altre parole, non si può parlare di «tesoretto» almeno fino a giugno, quando ci sarà l'assestamento di bilancio. Parola di Tommaso Padoa-Schioppa.

Ma dalla relazione traspare subito su questo punto un'evidente tensione tra i tecnici di Via Ventiseptembre e il ministro. È scritto nero su bianco nella prima parte. Le stime molto prudenti ipotizzano «che la dinamica dei risultati eccezionali ottenuti nell'ultimo biennio, invece di continuare si inverte parzialmente - si legge - Ebbene non è scritto né nelle leggi né nel libro del destino che debba essere così». Ancora: «Gli uffici sono stati su questo punto più pessimisti del ministro». Secondo Padoa-Schioppa quindi in corso d'anno «ci possono essere sorprese positive». Come dire: gli sgravi sono possibili. Meglio se legati alla produttività e al merito. Dalla Ragioneria fanno sapere che quando si tratta di stime, come nelle migliori famiglie è meglio essere prudenti. «Quando i risultati si saranno consolidati a metà anno, allora si potrà dire di più». Il braccio di ferro (l'ennesimo) tra ministro e Ragioneria generale non poteva essere più evidente. Tanto che Padoa-Schioppa si consente un'irrituale digressione sulla politica eco-

nomica, in cui spiega come sia possibile perseguire contemporaneamente gli obiettivi di risanamento e quelli di redistribuzione, con una buona gestione della spesa (suo vero «manifesto politico») e il proseguimento della lotta all'evasione. Se questo continuerà anche nel 2008, né i conti né i cittadini italiani avranno qualcosa

da temere. Cauti ottimismo confermato dai tre scenari proposti dalla Relazione: quello positivo in cui il deficit si ferma al 2% (anche con il Pil ridotto a un terzo), l'altro al 2,4% e la peggiore in cui non si supera il 2,6%. Che i conti siano in buona salute lo dimostra proprio la tabella delle voci che aumentano il deficit. Circa 3,5 miliardi di minori entrate per via del rallentamento dell'economia. Cioè all'incirca quello 0,2% del Pil che si aggiunge all'eficit stimato. C'è inoltre tutta una serie di spese (interessi, slittamenti di misure del 2007, sgravi Irpef in vigore da quest'anno): un «pacchetto» di circa 7 miliardi che viene in parte compensato da

(testuale) «trascinamento e miglioramento 2007 e revisioni Istat» per quasi 7 miliardi. In questo «gruzzolo» ci sono minori spese e maggiori entrate che alleviano il peso degli imprevisti. Tomando ai numeri della Trimestrale, l'Economia stima che il Pil nel 2009 e nel 2010 sarà rispettiva-

mente dell'1,2 e dell'1,5. Il debito si attesterà sul 103% quest'anno per calare sotto la faticosa soglia del 100% nel 2010. Operazione da perseguire con la buona gestione: «finita l'epoca delle privatizzazioni». Resta fissato il termine del 2011 per il pareggio di bilancio. Ma da qui al 2011 serviranno ancora 3 manovre di bilancio e risorse per circa 30 miliardi nel triennio per centrare il pareggio come concordato con Bruxelles. Ad aiutare i conti italiani è però anche il risultato della lotta all'evasione (20 miliardi negli ultimi 2 anni) che deve continuare. La pressione fiscale calerà nel 2008 dal 43,3% calcolato nel 2007 dall'Istat al 43,1%.

CONFINDUSTRIA

«Nomine da fare a scadenza naturale»

«Ritengo che si debbano creare le condizioni perché si assicuri il massimo di correttezza istituzionale in un costruttivo rapporto tra gli schieramenti, rispettando le scadenze assembleari naturali da tempo comunicate al mercato». Lo ha dichiarato ieri il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, parlando delle nomine delle società quotate a partecipazione pubblica. «Solo così - ha continuato a margine del Direttivo di Confindustria - si eviterà il rischio di una perdita di credibilità del sistema Italia». L'altro ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva comunicato la decisione di non procedere al rinnovo dei vertici delle grandi imprese pubbliche, ma di lasciare la responsabilità al nuovo governo che uscirà dalle elezioni di aprile. Questa decisione è stata apprezzata anche dal leader dell'opposizione Silvio Berlusconi.



Quasi 7 miliardi tra risparmi e maggiori entrate, ma molto è assorbito da nuove spese slittate al 2008

HANNO DETTO

Padoa-Schioppa



L'emergere di risorse aggiuntive è un fatto possibile, da quantificare nei prossimi mesi

Ferrero



Il tesoretto che la Finanziaria impone di distribuire a salari e pensioni, sta sparendo

Montezemolo



Purtroppo avevamo ragione, le stime di crescita sono più vicine allo zero che all'uno

Contratti e salari, Confindustria minaccia: così salta tutto

Bombassei ipotizza di non rispettare le regole del '93 se non ci sarà l'accordo sul nuovo modello

di Felicia Masocco / Roma

I sindacati sono divisi e Confindustria ne approfitta per alzare la voce. «Senza la riforma contrattuale non escludo possa saltare tutto», minaccia il vicepresidente Alberto Bombassei per il quale le imprese potrebbero ignorare le regole del '93 per i rinnovi dei contratti rivolgendosi direttamente ai lavoratori. «Se non possiamo riscrivere le regole tutti insieme allora lo faremo separatamente», dice. L'ultimatum prende a pretesto la rottura al tavolo tecnico per rivedere quelle regole, strettamente legate alla questione salariale ormai di grande attualità. Lo strappo è stato causato dalla Uil che come ha ripetuto ieri il suo leader

«non si siederà al tavolo fino a quando non ci sarà una piattaforma», «la trattativa è finta, si è preteso di intavolarla per motivi di strumentalità politica», è l'accusa rivolta alla Cgil. Nonostante sia stata la Uil a rompere, anche Bombassei se la prende con Epifani, «È dal 2004 che aspetto che chiarisca qualche cosa»; ancora: «Se le condizioni per riscrivere le regole non ci sono, cosa dovremmo fare? Aspettare che i sindacati si mettano d'accordo o che la Fiom trovi un'intesa con la Cgil?». La replica viene affidata al segretario confederale Mauro Guzzonato: «Consiglierei a Bombassei di non lasciarsi prendere da un nervosismo eccessi-

vo e immotivato e di smetterla di forzare e ingerire sui processi decisionali interni alle singole organizzazioni sindacali». Quanto alla possibilità che ci possa essere un nuovo vertice con i sindacati, Bombassei ha tagliato corto: «Sono stufo di vederli. Non perdo altro tempo in cene a lume di candela». È braccio di ferro, proprio nel

La Cgil replica: gli industriali non devono interferire nei processi decisionali del sindacato

giorno in cui il ministero dell'Economia dice che la questione salariale la devono risolvere sindacati e imprese cambiando il modello contrattuale e legando gli stipendi alla produttività. La piattaforma a cui si riferisce Luigi Angeletti è un documento redatto da Cgil, Cisl e Uil che per l'organizzazione di via Lucullo (ma anche per la Cisl) è definitivamente pronto a fare da base per un negoziato, mentre per la Cgil è una bozza che si presta ad alcune «ambiguità interpretative», che vanno chiarite, e che è manca delle parti sulla democrazia e la rappresentanza, essenzialmente per Corso d'Italia. È quello che Guglielmo Epifani ha ripetuto ieri davanti al suo Direttivo. «È in corso una riflessione della Cgil -

ha detto - che proseguirà fino a quando avremo il documento definitivo e completo delle parti mancanti, senza le quali non ci sarà documento». A breve verranno ripresi i contatti con Cisl e Uil, ha annunciato Epifani chiudendo la riunione, per i chiarimenti necessari e per ultimare il testo con la speranza che il prossimo Direttivo possa discuterlo. L'appuntamento è per dopo le elezioni e allora sarà chiaro il nuovo quadro politico. «Autonomia e indipendente», la Cgil non è infatti «indifferente» a quello che accadrà. E in proposito, Epifani ha ricordato alla sua minoranza, contraria al documento unitario, che «una manutenzione dell'accordo del '93 serve a tutti, anche al sindacato» e

che il rischio è che mutato il quadro politico, il sindacato debba «lottare per riconquistare un modello di contrattazione e non per la sua manutenzione». Il percorso unitario, per Epifani, va valorizzato. Non è d'accordo il leader della sinistra, Giorgio Cremaschi, che annuncia una piattaforma alternativa e chiede un congresso straordinario. La Cisl cerca di gettare acqua sul fuoco: «Non è con gli ultimatum che si possono risolvere i problemi -afferma Raffaele Bonanni - Dobbiamo dimostrare tutti coerenza, pazienza e senso di responsabilità. Sarebbe sbagliata sia una interruzione del dialogo con Confindustria, sia una rottura dell'azione unitaria del sindacato».

L'INTERVISTA MATTEO COLANINNO L'imprenditore candidato del Pd a Milano commenta l'andamento dell'economia: solo con la crescita ci può essere redistribuzione

Aumentare retribuzioni e produttività per superare la crisi

di Luigina Venturelli

L'attesa era per il famoso tesoretto, da pesare e spendere al più presto. Invece la trimestrale di cassa ha riportato le preoccupazioni economiche al centro della campagna elettorale: l'Italia cresce poco e alla politica chiedono risposte chiare, soprattutto in vista del voto. Come tornare a correre a ritmi europei? «Dobbiamo aumentare il potere d'acquisto dei ceti più deboli, agendo nello stesso tempo sulla produttività» è la ricetta di Matteo Colaninno, già presidente di Confindustria giovani e capolista in Lombardia per il Pd.

Anche il ministro Padoa-Schioppa ha proposto di legare i salari ai

risultati aziendali.

«Le due azioni devono necessariamente andare insieme, altrimenti rischiamo di perdere risorse. I salari italiani sono fra i più bassi d'Europa, ma non c'è equazione tra il loro aumento e l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie: se gli incrementi salariali non avvengono in un quadro di rilancio della produttività, rischiamo d'innescare nuove dinamiche inflazionistiche e quindi ulteriore perdita di potere d'acquisto».

Come coniugare produttività e rilancio dei consumi?

«Attraverso la crescita economica, senza la quale non può esserci redistribuzione di ricchezza. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso circa 200 mi-

liardi di euro di Pil potenziale ed oggi, dopo la parentesi del 2006-2007, siamo costretti a tassi di crescita da prefisso telefonico. Ma ci sono molte leve su cui puntare per far correre nuovamente il Paese».

Quali sono?

«Innanzitutto bisogna liberare capacità d'impresa: l'Italia ha un'altissima vocazione imprenditoriale che oggi è frenata da una burocrazia troppo pesante e costosa».

A proposito di freni, si parla molto delle

tasse, soprattutto negli ambienti imprenditoriali.

«Serve una fiscalità più giusta e più equa, che si realizza sia riducendo la pressione fiscale sia diminuendo l'evasione, attualmente intorno ai 120 miliardi di euro all'anno, che finisce per pesare ulteriormente sui

Il protezionismo di Tremonti è un pericoloso alibi per chi non vuole fare le riforme. Non parlerei mai di rivolta fiscale



contribuenti e sulle imprese leali con il fisco. Mai potrei accettare di sentir parlare di rivolta fiscale».

Facendo di Vincenzo Visco uno spauracchio elettorale.

«Visco non si è accanito contro i contribuenti, ma ha saputo reperire risorse dalla lotta all'evasione fiscale, dimostrando come agli accertamenti possa seguire il recupero. È dunque possibile, come previsto dal programma del Pd, diminuire le aliquote Irpef di un punto percentuale per tre anni, finanziando il provvedimento con la lotta all'evasione fiscale e la lotta agli sprechi della spesa pubblica».

Basterà per sostenere il reddito dei ceti più deboli?

«Servirà anche aumentare le detrazioni

Irpef a favore dei lavoratori dipendenti, ridurre il carico fiscale sulla contrattazione di secondo livello per premiare la produttività, garantire la meritocrazia quale reale ascensore sociale, e proseguire la politica di liberalizzazioni avviata da Bersani».

In questi mesi le liberalizzazioni non hanno avuto vita facile. La dottrina Tremonti insegna.

«Il protezionismo rischia di essere un pericoloso alibi per chi non ha il coraggio di realizzare le riforme strutturali nel Paese. In proposito condivido l'analisi del professor Mario Monti, che intravede nella governance della globalizzazione l'unico rimedio contro le paure generate dalla complessità dei mercati internazionali».